



Le Ville romane della Costa d'Amalfi

Le Ville romane della Costiera amalfitana / **Minori** / Positano / Tramonti / Vietri sul Mare



Storie sensibili nelle Villae romane della Costa d'Amalfi



Il progetto “Ozi marittimi, le ville romane della Costa d’Amalfi” risponde a pieno a quello che è il modello di gestione e fruizione dei beni culturali della Campania che intendiamo sempre più sostenere come amministrazione regionale. Privato del carattere effimero, infatti, l’evento diventa azione permanente a supporto di un sistema turistico maturo come quello della Costa d’Amalfi, un sistema che, al di là della sua notorietà internazionale, intende ampliare la sua offerta turistica, affiancandovi il segmento relativo al turismo culturale. E lo fa attraverso il recupero e la valorizzazione di testimonianze archeologiche di grande pregio: il sistema delle ville romane. L’itinerario turistico che è il cuore del progetto “Ozi marittimi”, infatti, mette insieme il Comune di Minori – che ne è soggetto capofila – con il territorio di Vietri sul Mare, di Positano e di Tramonti in un circuito che dà centralità al patrimonio archeologico di quest’area in una logica che non è solo conservativa, ma che intende privilegiare l’aspetto di valorizzazione e promozione dei siti stessi. Altra peculiarità che merita di essere segnalata è il ricorso alla tecnologia. Le installazioni multimediali, che rappresentano il momento innovativo nella modalità di fruizione dei beni culturali, ridanno vita alle antiche ville romane della Costa d’Amalfi, riproducendo scene e momenti di vita quotidiana e prevedendo modalità interattive di coinvolgimento dei visitatori attraverso l’innesto di momenti di spettacolo. In più il carattere permanente che le

installazioni assumeranno, e quindi non solo legate allo svolgimento dell’evento stesso, ma diventando un momento di attrazione per i visitatori anche per il futuro.

Questo insieme di elementi dà la rappresentazione più coerente della modalità di intendere la programmazione delle risorse europee collegate alla promozione e alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale per finalità turistiche. Un plauso, dunque, va alle amministrazioni comunali coinvolte e alla Soprintendenza ai Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta per aver colto e saputo interpretare gli aspetti di novità che come Assessorato al Turismo e ai Beni Culturali abbiamo inteso introdurre nella promozione e valorizzazione dell’immenso patrimonio artistico e culturale della Regione Campania.

Giuseppe De Mita
*Assessore al Turismo e ai Beni Culturali
Regione Campania*

Come è ormai prassi consolidata da qualche anno a questa parte, le amministrazioni locali della costiera amalfitana hanno fatto fronte comune in vista di un obiettivo fondamentale per la valorizzazione e il rilancio del comprensorio. Il progetto denominato Ozi Marittimi – storie sensibili nelle “Villae” Romane della Costa d’Amalfi, infatti, vede coinvolti tutti i paesi costieri attraverso la Conferenza dei Sindaci, col supporto finanziario della Regione Campania e la partecipazione qualificante della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta. Il Comune di Minori, in particolare, fa da capofila dell’iniziativa a ragione della piena corrispondenza di questa con le linee-guida della propria azione amministrativa. Non è un caso, quindi, che proprio la Villa Marittima Romana di Minori funga da centro logistico di una serie di interventi e di manifestazioni. Innanzitutto un evento spettacolare organizzato a cura di un’Azienda di livello internazionale nel settore delle installazioni multimediali. Poi l’implementazione stabile di allestimenti di ultima generazione per la fruizione dei beni archeologici, con modalità originali quanto accattivanti. Infine, ingenti interventi di risanamento strutturale, non più rinviabili per la sopravvivenza stessa di aree di notevole pregio storico-monumentale.

Il sito di Minori dunque, anche in funzione della sua maggiore capienza, ospiterà l’evento spettacolare del 29 aprile, mentre agli altri interventi progettuali saranno interessate anche le altre importanti emergenze archeologiche presenti sul territorio: la Villa di Positano, quella di Tramonti e quella di Vietri sul Mare, con la finalità di creare un vero e proprio circuito archeologico di dimensioni contenute ma di sicura valenza culturale e pertanto di indubbio richiamo. È appunto questo lo scopo che ci siamo dati: arricchire di risvolti ed aspetti innovativi un’offerta turistica le cui tradizionali risorse ambientali e paesaggistiche vanno coniugate con le nuove possibilità legate alla segmentazione di un mercato sempre più esigente e selettivo. Ci auguriamo di cuore, pertanto, che le varie proposte in cui si articola l’iniziativa incontrino il favore del pubblico, e possano preludere a ulteriori miglioramenti qualitativi sia della vita dei cittadini residenti che del soggiorno dei visitatori.

Andrea Reale
Sindaco di Minori
Comune capofila

Ozi marittimi: il progetto culturale

La percezione che la maggior parte delle persone prova nell’accedere a un monumento antico è, non di rado, quella di entrare in un luogo alieno dove è difficile immaginare la vita che vi ha albergato, per molti secoli. La conseguente sensazione di distanza fa sì che queste ossa senza carne sembrino altro da noi, non luoghi la cui conservazione, sempre più precaria, rischia di apparire come la volontà, apparentemente velleitaria e incomprensibile, di uno Stato che, per converso, non mostra sempre interesse a condividere azioni congiunte con il territorio in cui il monumento è inserito. Conseguentemente, si è generato un impoverimento progressivo della funzione educativa che queste Vestigia hanno rappresentato nel tempo e, quindi, il progressivo venir meno della loro intelligibilità anche perché appaiono slegate dai programmi scolastici della Scuola secondaria di primo grado e di larga parte di quelli della Scuola secondaria di secondo grado. Tutto questo sta trasformando molti dei luoghi antichi in sorte di aiuole non coltivate, in spartitraffico, cui si gira intorno con fastidio, quando non in aree off limits in cui nulla è permesso agli umani perché il Degrado ne è divenuto padrone. Eppure, non è stato sempre così: per secoli gli edifici antichi sono stati riutilizzati come abitazioni, come magazzini, come fortificazioni, come cantine e stalle per gli animali, ogni volta sono stati inseriti in nuove strutture che ne hanno cambiato la destinazione d’uso senza perdere, in alcuni casi, il prestigio delle fasi precedenti. Sono stati, inoltre, meta di viaggi di studio dei quali rimangono le cronache e le vedute, oggetto di analisi e rilievi e, sin dall’inizio della fotografia, hanno rappresentato soggetti privilegiati che ce li mostrano in ambienti rarefatti, talvolta selvaggi, immersi nella natura, oppure come nel caso della Villa Romana di Minori, adibiti a usi diversi, ma sempre frequentati e vivi.

Al contrario, nel contemporaneo, i monumenti antichi svolgono, nel migliore dei casi, l’ulteriore attrattiva di un territorio - e questo è certamente il caso della Costiera amalfitana - in cui il mare, il cibo, lo shopping, rappresentano i veri motivi dei viaggi. Inseriti come una cartolina in tutte le guide locali prodotte in grande quantità e qualità opinabile, non sembrano possedere valore diverso da quello dell’antenato d’illustre casato del quale è possibile menare vanto. Alcune recenti indagini relative alle gite d’istruzione delle

scolaresche evidenziano come, non di rado, questi antichi reperti divengano - al pari di molti dei musei di ogni ambito disciplinare - sorte di visitifici che chiedono agli studenti un tributo mal sofferto, quello di compiere un rito, privo di seguaci entusiasti. Poiché la gran parte degli alunni è, ormai, disabituata a leggere nei tessuti delle murature, nelle tracce delle coloriture, o nell’intrico delle planimetrie, i ragazzi non possono trarne le storie che vi sono imprigionate e destinate a restare mute. E per questa via prende forma e corpo una conseguenza ancora più grave e cioè l’ingenerarsi della convinzione che lo studio della Storia e delle discipline a questa correlate - come l’archeologia - riguardi inutili cose perdute incapaci e inadatte ad aprire un dialogo con il nostro mondo attuale. Il che comporta un ribaltamento completo del valore dello studio del Passato, quello che deve rappresentare la divisa dello storico, come dell’archeologo, e cioè la ricerca dei modi di vita di coloro che ci hanno preceduto, lo studio di quello che hanno fatto, pensato, sofferto, goduto coloro che come noi sono stati umani, anche se molto diversi. Le domande di fondo sottese ai nostri scavi, ai nostri recuperi, ai nostri studi sono sempre le stesse: come vivevano e cosa pensavano gli uomini? Ma tutto questo deve essere reso comprensibile, quindi, comunicato. In breve, è necessario ridare la parola a chi non l’ha più. Occorre essere animati da un desiderio profondo di parlare al pubblico dei visitatori, una capacità forte di dialogo con le comunità dei territori che ospitano siti archeologici. Ma questo non è quello che, di norma, accade.

Cosa fare? E’ necessario restituire accessibilità, significato e vita ai monumenti disabitati. E non solo per generare reddito, il che appare come una sorta di mission impossible nell’attuale situazione caratterizzata, in grande misura, dall’estraneità dei siti archeologici allo sviluppo dei territori, ma per realizzare le premesse di una corretta e partecipata fruizione del patrimonio archeologico che, è opportuno ricordarlo, costituisce un bene pubblico. E’ da queste premesse che ha preso corpo la collaborazione con il Comune di Minori il quale ha cercato l’attenzione della Soprintendenza archeologica per migliorare la valorizzazione della Villa Romana, conservata nel centro dell’attuale abitato, nato e sviluppatosi intorno, sopra e dentro le strutture edilizie di età romana al tal

punto che i cittadini riconoscono a queste antiche mura la funzione salvifica di briglie, com'è accaduto nel corso dell'alluvione che ha travolto il centro nell'ottobre del 1954. La Soprintendenza ha qui, dal 1960, un piccolo Antiquarium, il cui numero di visitatori, affatto esiguo in sé, diviene tale in riferimento ai flussi di visitatori della costa amalfitana, una delle perle turistiche della Campania e luogo di villeggiatura di pregio. Questa sostanziale marginalità della Villa Romana nei confronti del pubblico turistico è certamente da attribuirsi a fattori esterni, quali: difficoltà di parcheggio, di accesso, di segnaletica, di orari di visita e altri. Ma pesa negativamente anche l'incomunicabilità del monumento, sezionato e mutilato nella sua completezza e impoverito dei suoi, pur visibili e splendidi apparati decorativi, dal degrado inarrestabile delle murature, gravemente danneggiate dall'umidità. In attesa che il progetto di risanamento elaborato e presentato alla Presidenza del Consiglio per il finanziamento dell'otto per mille nel 2011 sia finanziato, l'occasione di accendere un faro sul monumento è stata offerta dal finanziamento del Bando O.O. 1.9 del P.O.R. SFESR Campania 2007-2013 finalizzato a costituire un primo segmento del progetto di Sistema delle Ville Romane della Costa di Amalfi, per il quale molto rimane ancora da fare. L'amenità dei luoghi in cui sorgevano queste antiche dimore di Minori, Tramonti e Vietri, nonché l'assoluta eccellenza del rinvenimento in corso di scavo di Positano è senz'altro all'origine della loro posizione che, spesso raggiungibile solo dal mare, costituiva per i proprietari un luogo di riflessione, studio, dialogo filosofico e diletto. Ozi marittimi, il marchio scelto per questa iniziativa, caratterizza, dunque, un progetto più ampio e, auspicabilmente duraturo nel tempo, che recupera - attraverso azioni di valorizzazione e attività di promozione - il senso della storia di questi edifici. Dimore delle quali continuiamo a ignorare tantissime presenze sommerse dai fenomeni vulcanici e alluvionali tipici di questo angolo di mondo, che, durante l'età romana, popolavano fittamente la costa e l'agro campani. Edifici che, in massima parte, erano funzionali non a una villeggiatura nel senso moderno del termine, ma al distacco dai negotia della vita politica romana, per un soggiorno colto e condiviso con ospiti illustri nei luoghi mitici della letteratura antica e, in particolare, dell'Odissea.

La scelta progettuale è stata quella di consentire la percezione del monumento in una condizione che suggerisse, quando non esplicitamente evocasse, ricordi delle attività che vi si sarebbero svolte all'arrivo in nave dei proprietari, in un giorno qualsiasi. L'argomento dell'azione teatrale e delle installazioni multimediali, progettate e realizzate da Studio Azzurro, con il titolo Continuum Vitae, prende spunto da testi letterari e iconografie antiche per riproporre una lettura del complesso antico attraverso Storie sensibili, come se i muri trasudassero ricordi. Accanto a queste narrazioni della vita di una giornata in villa che possono essere riferite alla gran parte delle realtà archeologiche del circuito della costiera indagate dalla Soprintendenza archeologica, negli ultimi anni, un lavoro di gruppo di lavoro costituito da specialisti di archeologia ed esperti in narrazione culturale ha consentito di avviare una prima ricostruzione virtuale di alcune parti della villa romana di Minori, nel I secolo d.C.: il viridarium e il prospetto dell'edificio dal mare. Una ricostruzione, disponibile sul sito internet realizzato ad hoc per il progetto, che costituisce uno strumento promozionale per invitare alla visita e, soprattutto, un ulteriore tentativo di proporre al pubblico affidabili contenuti storico-archeologici utilizzando strumenti peculiari delle modalità comunicative della nostra contemporaneità. Pur tuttavia, resta essenziale, come sempre, che il visitatore voglia intervenire con la sua immaginazione per vedere rinascere il paesaggio antico e udire, perfino, il gorgoglio del corso d'acqua deviato prima di costruire la villa e che, incanalato, sgorga dalla fontana della stanza del banchetto, scorre intorno ai convitati trasportando alcune pietanze, s'interra di nuovo per riempire la piscina nel giardino e la grande vasca del ninfeo, prima di giungere attraverso pittoriche gradazioni dell'azzurro alla distesa del mare. Numerose persone hanno contribuito, a vario titolo, alla definizione e realizzazione del progetto che sono state - come solo le attività afferenti allo studio, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale possono essere - occasione di lavoro qualificato e appagante per molti giovani professionisti e per studiosi che hanno collaborato in un team affiatato per il successo dell'iniziativa. A tutti va il mio partecipato ringraziamento.

Adele Campanelli

Soprintendente per i Beni archeologici

delle province di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta



Mosaico pavimentale di una Villa rustica romana circondata da mura, dalla villa di Tabarka, Tunisi, Museo del Bardo

Ville romane: breve profilo storico

Ai nostri occhi del XXI secolo, la civiltà romana appare essenzialmente urbana. Eppure non è così che gli stessi Romani erano soliti considerarsi, tanto che alla nascita dell'Impero, quando Roma era già divenuta la più grande città del mondo, più vasta di Pergamo in Asia Minore, di Antiochia nella provincia della Siria e della stessa Alessandria in Egitto, Virgilio, nelle Bucoliche, non

poteva concepire felicità più perfetta della vita agreste. Ma ben più articolato e complesso è il rapporto fra i Romani e la Terra nutrice e così come non è un caso se il mito della fondazione di Roma narra che la città sia stata fondata dal pastore Romolo, allo stesso modo la durezza e la semplicità della vita rurale rimasero sempre un ideale presente nella coscienza romana.

L'originaria economia rustica latina, improntata all'austerità, sopravvisse a lungo e se nella stessa Roma lo sviluppo della ricchezza mobiliare e le necessità della vita politica - che obbligavano i capifamiglia a recarsi sempre più spesso nell'Urbe - finirono inevitabilmente per sostituire a tale economia un'esistenza più agiata e per trasformare i contadini in cittadini, sarebbe errato pensare che

la classe contadina fosse scomparsa: continuò a esistere non soltanto nelle montagne della Sabina, ma persino alle porte dell'Urbe. Ciò nonostante, a seguito dell'espandersi della potenza romana, si produsse molto presto una trasformazione sociale che ebbe come effetto di modificare la ripartizione delle terre e di creare un'aristocrazia fondiaria, nelle mani della quale si concentrò

una gran parte del territorio italiano. Così al termine della conquista romana, l'Italia si trovò nelle mani di due tipologie di conduttori agricoli: una classe contadina di condizione modesta che si manteneva fedele ai metodi ancestrali e una classe di proprietari potenti, senatori romani o ricchi borghesi locali, per i quali la terra era considerata come la principale fonte di reddito, grazie anche al contatto con i paesi ellenici attraverso i quali i Romani avevano appreso che esistevano in Oriente e in Africa (nei territori occupati da Cartagine) coltivazioni ad alto rendimento economico, proprio mentre l'accrescimento della popolazione urbana esigeva approvvigionamenti sempre più ingenti: un binomio che apriva all'agricoltura italiana degli sbocchi, fino a quel momento, sconosciuti. Ed

è in questo contesto che prende forma una concezione nella quale la vita rustica pur continuando a essere considerata come l'ideale più nobile da proporre all'uomo, tale da formare le nature più energiche e virtuose, viene affiancata da una precisa l'attrattiva del guadagno, come dal desiderio di realizzare una casa piacevole e comoda per il proprietario. Questi vi si sarebbe recato saltuariamente, quando fosse libero dall'attività politica, per trascorrervi periodi di riposo durante i quali avrebbe anche indirizzato i lavori agricoli per la stagione successiva e sorvegliato il proprio intendente, il vilicus - schiavo o liberto - che lo rappresentava e gestiva in sua assenza tutto il personale. In queste proprietà terriere di grandi dimensioni, il centro della tenuta era rappresentato dalla villa, l'abitazione del

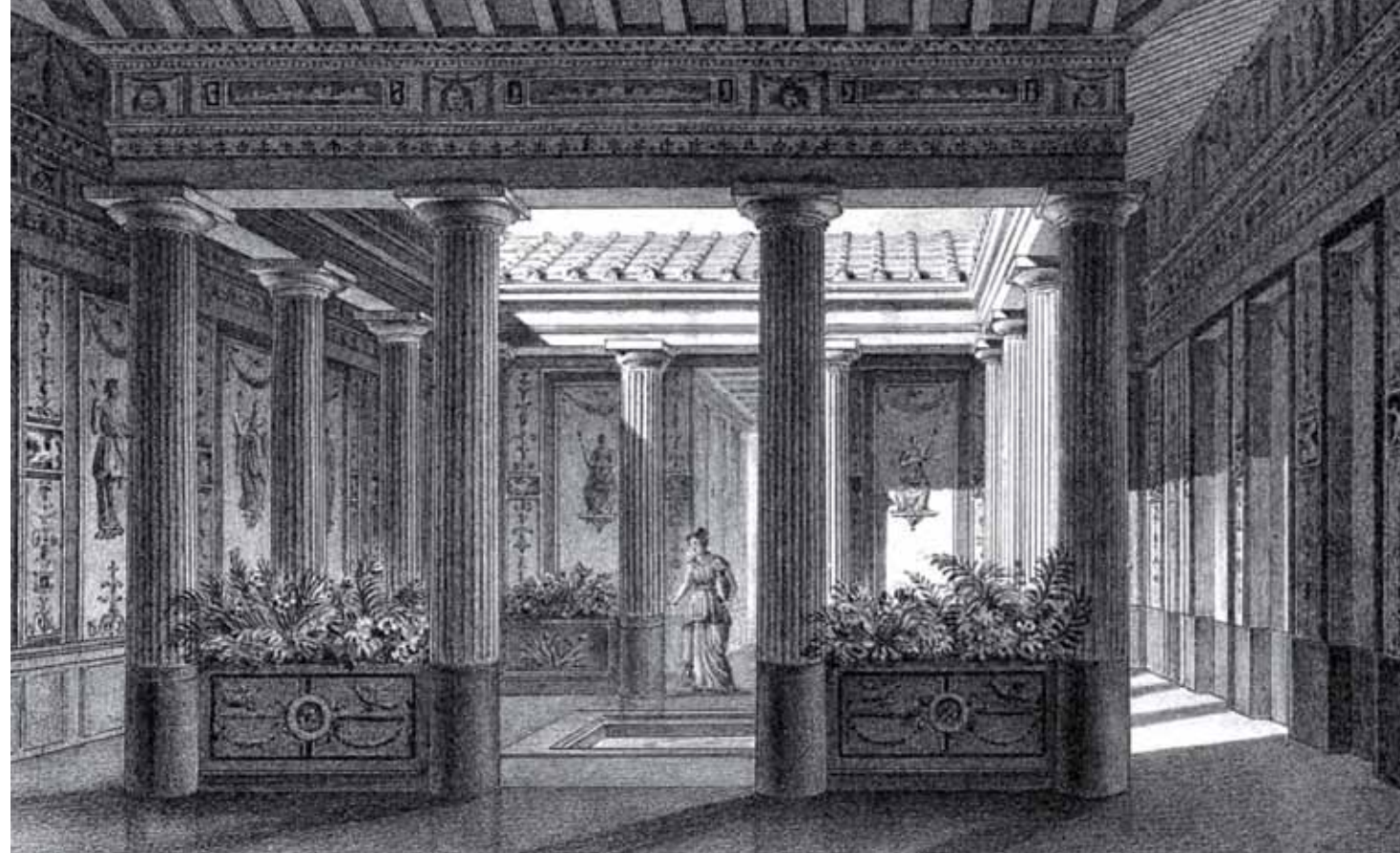
proprietario, adattata alle necessità dell'attività agricola che, con lo sviluppo delle dimensioni delle tenute, il conseguente aumento della manodopera, il complicarsi dei procedimenti di fabbricazione dell'olio e del vino, finirono per creare un tipo di villae rusticae, diffuse in Campania e nelle regioni più ricche d'Italia. Ma ben presto, questo genere di ville rusticae, concepite specificamente per lo sfruttamento economico di una tenuta agricola, appaiono troppo modeste ai ricchi romani che danno vita a un modello architettonico nuovo, la villa suburbana, molto sontuosa, dove si trascorrevano il tempo lasciato libero dalle occupazioni cittadine. È molto probabile che questo tipo di architettura abbia, inizialmente, imitato le regge ellenistiche che i Romani avevano scoperto a seguito della conquista

dei regni orientali dei successori di Alessandro il Grande. Conseguentemente, trovandosi in possesso, per diritto di guerra, di ricchezze enormi e avendo preso il posto dei principi orientali, si costruirono, come loro, residenze regali.

Se fino al II secolo a.C. i Romani vivevano, nella stessa Urbe, in abitazioni relativamente semplici e le loro ville di campagna erano fattorie nelle quali, al centro degli edifici agricoli, era allestito un appartamento un po' più adorno - e tale era il caso delle villa di Liternum, in Campania, dove Scipione Africano (il vincitore di Annibale a Zama) si era ritirato in esilio volontario, villa che Seneca descrive come una dimora mesta senza nulla di lussuoso all'interno, nemmeno i bagni che constavano di una stanza stretta e buia con finestrelle simili a feritoie -

già nel I secolo a.C. tutto stava cambiando. Cosicché Scipione Emiliano (il distruttore di Cartagine), nipote dell'Africano, possedeva alle porte di Roma, una villa suburbana che non era più un'abitazione di campagna, ma un vero palazzo circondato da giardini. Le lezioni dei regni orientali avevano dato i loro frutti. E non è certo un caso che il primo grande parco del quale sia attestata l'esistenza in Roma stessa sia stato realizzato a opera di Lucullo, il vincitore di Mitridate, re del Ponto, nel sud del Mar Nero. La moda dei giardini e delle villae suburbane fu certamente adottata dai Romani per diletto e vanità, ma lo straordinario sviluppo di quest'arte - che in Oriente era rimasta piuttosto eccezionale e ripetitiva - rispondeva anche a un'esigenza della loro sensibilità più intima:

era l'antico richiamo della Terra nutrice che non cessò mai di risuonare nell'animo dei Romani e gli esempi dell'Oriente offrirono loro un modo per conciliare le vecchie aspirazioni della stirpe con il gusto, ormai irresistibile dello sfarzo. Fu allora che le antiche villae rusticae si trasformarono: le facciate si allungarono; si ornarono di portici che permettevano di compiere passeggiate, all'ombra in estate, deliziosamente riscaldate dai raggi del sole in inverno; gli appartamenti del proprietario si aprirono sia su verdi prospettive, sia su cortili interni trasformati in giardini al chiuso. Gli edifici agricoli non vennero soppressi, ma furono relegati dalla parte opposta degli appartamenti di lusso. Spesso, però, poteva accadere che la sera, le greggi, al rientro dai pascoli, costeggiassero le siepi



ben tagliate che delimitavano i giardini, e quella presenza della campagna reale, intuita piuttosto che veramente sentita, fosse sufficiente a rasserenare la coscienza del proprietario, convinto di essersi mantenuto fedele alle antiche virtù.

Disegno ricostruttivo del peristilio della villa di Plinio il giovane a Laurento, in prossimità di Ostia. Il nome Laurento deriva da laurus, l'alloro che cresceva rigoglioso nella zona. Tratta da L. P. Haudebourt, Le Laurentin, Maison de Campagne de Pline Le Jeune, Parigi 1838



Giardini romani: bellezza e sapienza

Il gusto per i giardini all'interno delle residenze private, ampiamente sviluppato dalla conquista dell'Oriente, si è diffuso per primo in Campania. I porti della Campania erano, infatti, in rapporto diretto con l'Oriente mediterraneo ed è verosimile che la creazione dell'isola di Delo come porto franco a opera dei Romani, dopo il 167 a.C. per contrastare la potenza

economica dell'isola di Rodi nell'Egeo, attirando un grande numero di negoziatori italiani verso quell'area, abbia provocato, sin da allora, una prima trasformazione dell'abitazione italiana. Infatti, fu in quel periodo che si affermano i primi peristili (porticati di colonne che racchiudono un'area, per lo più verde) pompeiani che aprono le stanze nelle quali si viveva per disporre



dovunque di verde e fiori. Persino quando non si poteva piantare un vero giardino, a causa delle ridotte dimensioni disponibili, si cercava di darne l'illusione, dipingendo alberi, boschetti e un'intera prospettiva sul muro di fondo: in questo caso, il parco sognato si rappresentava sotto forma di un paesaggio in trompe l'oeil, visibile fra colonne.

Una celebre lettera di Plinio il Giovane (vissuto fra la metà del I secolo d.C. e il primo decennio del II secolo d.C.) all'amico Gallo aiuta a comprendere cosa un ricco proprietario colto si aspettasse di trovare nella sua villa situata nel territorio di Laurento, nei pressi di Ostia, in una zona piuttosto boscosa, distante da Roma soli 25 chilometri che Plinio percorreva anche a cavallo, attraverso la campagna romana lussureggiante. Alla villa trovava i suoi servitori che si prodigavano per accoglierlo e una serie di comodità attentamente predisposte. Dalla descrizione degli appartamenti principali si comprende come Plinio apprezzasse particolarmente che la disposizione delle stanze fosse stata studiata in modo che la Natura vi fosse sempre presente: da una parte il mare, dall'altra

Villa marittima con portico, statue e giardini rigogliosi, alle spalle. In primo piano un'imbarcazione sembra allontanarsi dall'attracco posto davanti alla villa. Da Pompei, Napoli, Museo Archeologico Nazionale

la campagna fino alle colline di Castelgandolfo, visibili all'orizzonte, al di sopra delle cime delle distese di pini. L'abilità dell'architetto consisteva, infatti, nel non privare mai il proprietario della vista del paesaggio circostante, poiché anche in caso di cattivo tempo e di burrasche marine era previsto un riparo efficace che consentiva di vedere comunque lo spettacolo della Natura. Si comprende bene, inoltre, che l'uso dei vetri era conosciuto, così come l'arte di calcolare l'altezza delle facciate e la sporgenza del tetto per regolare la ripartizione di luce e ombra. La villa di Plinio comprendeva, inoltre, una palestra per i domestici, diverse camere da letto e una biblioteca la cui facciata incurvata accoglieva la luce del sole a tutte le ore del giorno. Naturalmente, vi erano anche delle terme e una piscina calda all'aperto

dalla quale si poteva vedere il mare mentre si nuotava. Una delle attrattive principali della tenuta era rappresentata dai giardini che si trovavano in ogni angolo. Così li racconta lo stesso Plinio "Un viale destinato alle passeggiate in lettiga attorno al giardino; è costeggiato da cespugli di bosso o rosmarino, laddove il bosso non cresce ... Rasente il viale, verso l'interno della curva, vi è una giovane vigna, a forma di ombroso pergolato, il cui terreno è soffice ed elastico anche a piedi scalzi. Il giardino è pieno di gelsi e d'innomerevoli piante di fico ..." (Ep. V 6, 32 ss.). Ciascuna civiltà ha il proprio modo di amare la Natura e, a seconda delle epoche, gli uomini si diletano di fronte a questa o a quella immagine che li incanta, mentre un altro aspetto li lascia indifferenti o, persino, li ripugna. I Romani amarono soprattutto



Scene di giardini dipinte sulle pareti di una stanza. Al centro, serpente attorcigliato a un albero di fico. Pompei, Casa del Frutteto, ambiente n. 12

i boschetti ombrosi, le fontane, le grotte artificiali e i loro giardinieri avevano elaborato tutta un'arte del paesaggio naturale che andava dall'artificio a una studiata naturalezza selvatica. Questi paesaggi si susseguivano lungo i larghi viali dove si amava conversare con gli amici o fare esercizio fisico, sapientemente dosato. I temi preferiti del mito greco venivano evocati attraverso

statue disposte in gruppi o arbusti potati ad hoc o scenari di carattere idilliaco. Le scene mitologiche avevano come tema frequente episodi tratti dal ciclo di Dioniso, la divinità delle vigne e dei frutteti, con il suo corteo di satiri e menadi. I satiri, in particolare, si prestavano bene a servire da motivo per le fontane dove versavano acqua fresca, in luogo del vino. E poiché la Natura era animata da un'infinità di demoni che ne simboleggiavano il mistero, le divinità che si incontravano nei giardini non erano, di norma, grandi dei o dee che appartenevano alla religione ufficiale e ai culti dello Stato, ma i numi più familiari, quali: fauni, silvani e ninfe dei laghi, dei boschi, delle fonti e della fontane, Bacco, Venere e il suo seguito di Grazie e Ore. Via via che il progresso della vita urbana tendeva ad allontanare i Romani dalla campagna, furono inventati altri mezzi per ritrovare, a ogni costo, quel contatto minacciato: l'arte dei giardini, la moda delle ville rispondevano a questo bisogno essenziale. Nei primi testi latini nei quali si tratta di questi giardini di piacere, il giardiniere è il topiarius, cioè il paesaggista, la cui arte è l'ars topiaria che non deve essere limitata alla potatura pittoresca degli arbusti, inventata e praticata dai giardinieri

romani, in quanto l'arte del giardino paesaggistico nacque grazie alla pittura greca che le impose la sua estetica e i dettagli dei suoi temi. Ma, poco a poco, in queste composizioni, i personaggi persero la loro posizione di preminenza e gli artisti s'interessarono soprattutto allo scenario, e meno all'aneddoto, così come scrive Vitruvio "si diffusero porti, promontori, rive, sorgenti, canali, santuari, boschi sacri, montagne, greggi e pastori". L'invenzione dei giardinieri romani consistette semplicemente nel distaccare, in qualche modo, il paesaggio dipinto e nel trasportarlo nell'area all'aperto che bordava il portico. Là dove i Greci avevano una pista per la corsa o l'area pavimentata di un'agorà, i Romani si concesso un giardino. In origine, dunque, il giardino paesaggista romano non è

altro che un quadro proiettato nelle tre dimensioni dello spazio, una sorta di diorama costruito con i materiali veri della Natura. E si capisce come un tale giardino si sia prestato a esprimere una sensibilità propriamente romana, conservando, nel contempo, l'impronta dell'arte greca. Questo paesaggio ereditato dai giardinieri romani attraverso la pittura greca era, prima di tutto, un paesaggio sacro: la maggior parte dei motivi che lo componevano e che ritornano un po' ovunque in ambiti diversi esprime una visione della Natura dalla quale non sono mai assenti la freschezza dell'acqua corrente, il silenzio del luogo appartato, l'impressione dell'abbondanza divina nella ricchezza e varietà della vegetazione, come pure, sovente, santuari - i ninfei - dedicati alle Ninfe, cioè ai geni nei quali si incarnava la vita e la grazia della vegetazione e

delle sorgenti. Tuttavia, poiché non tutti disponevano delle notevoli risorse economiche che servivano per acquistare le opere d'arte, per soddisfare una clientela sempre più numerosa, i giardinieri pensarono di scolpire gli stessi alberi e di chiedere al giardino non soltanto di essere lo scenario, ma la materia stessa delle loro rappresentazioni. E' così che nacque la potatura plastica, i nemora tonsilia (da nemus-moris=bosco e tonsilis-e=potato, tosato), per la quale il bosso, i tassi, certi allori, i cipressi e, in genere, gli arbusti a foglie persistenti, si prestavano mirabilmente a ricevere forme diverse. E' dal giardino romano che, in ultima analisi, nasceranno sia i grandi giardini all'italiana dell'epoca classica che i parchi pittoreschi diventati di moda nella seconda metà del XVIII secolo, attraverso gli architetti inglesi: sintesi originale di influenze diverse, il giardino romano diviene a sua volta un modello destinato a esercitare un'influenza duratura sull'arte e la civilizzazione dell'Occidente.



Giardino dipinto con alloro, aloe ed edera. Sulla transenna un pavone variopinto e sullo sfondo una pinax. Da Pompei, Napoli, Museo Archeologico Nazionale



Otium

“Non mi agitano né speranze, né timori, non mi turba alcuno strepito. Parlo soltanto con me e con i miei libri. Oh innocente e schietta vita! O raro e onorato ozio, più bello, quasi, di qualsivoglia negozio! Oh mare, lido, vero e segreto tempo delle Muse” (Plinio il Giovane, Ep. I - 9). Un noto proverbio popolare asserisce che l’ozio è il padre dei vizi”, rendendo esplicita la valenza negativa che la

manca di doveri ha nella cultura moderna. La nostra distanza con il mondo antico si misura anche riconoscendo i diversi significati che le parole hanno acquisito nel corso dei secoli: il raro e onorato ozio è divenuto vizioso e pigro.

Secondo Plutarco, Marcello, il conquistatore di Siracusa nel 211 a.C., fu il primo a importare a Roma non soltanto un’enorme quantità

di opere d’arte, ma insieme a queste anche “la gioia di vivere, l’amore per il lusso e per l’otium”. Più tardi, generali e amministratori romani, portavano a Roma dalle conquiste in Oriente non solo bottini costituiti da opere d’arte e prigionieri di guerra, ma anche insegnanti, architetti, scultori e pittori greci ai quali era affidato il compito di far apprendere ai romani la cultura greca, com’è

descritto da Plutarco nella Vita di Emilio Paolo (vincitore della III guerra macedonica), quando la paideia (il modello educativo) greca cominciò a essere integrata con l’antica educazione romana, intorno al 170-160 a.C.: “Emilio Paolo si dedicò con molta attenzione alle antiche cerimonie religiose e allevò i figli nella cultura tradizionale secondo la quale lui stesso era stato allevato. Ma anche, e con

maggior premura, fece in modo che fossero cresciuti nella cultura greca. Infatti, non solo erano greci grammatici, filosofi e retori che stavano costantemente con i figli, ma anche scultori, pittori, addetti ai cavalli e ai cani e maestri di caccia. Quanto al padre, se non gli era di impedimento qualche affare pubblico, era sempre accanto a loro, mentre studiavano e si esercitavano” (Paulus Aemilius, 6, 4-5). È importante evidenziare come nella scelta degli insegnanti greci Emilio Paolo privilegiasse le discipline intellettuali, ma non quelle fisiche, mentre l’educazione artistica e la caccia costituiscono elementi fondamentali dello stile di vita aristocratico e di corte, così come veniva praticato dai monarchi dei regni ellenistici. L’educazione greca ampliava, ma non sostituiva quella romana - fondata sulle virtù aristocratiche del valore (virtus), della religiosità (pietas) e della giustizia (iustitia) - che dovevano sempre costituire il nucleo della concezione che i Romani avevano di sé. Ma tutto questo era destinato a essere integrato in uno stile di vita nuovo e lussuoso, congiunto alla gioia e ai piaceri del vivere. Un concreto parallelo connesso con questo fenomeno culturale è il contemporaneo ampliamento



Lawrence Alma Tadema, Tibullo visita Delia, 1866, olio su tela. Il pittore, restituisce una conversazione intima tra Tibullo, noto poeta d’età augustea, un gruppo di amici e Delia, l’amata alla quale dedicherà numerose elegie

dell’antica casa romana ad atrio grazie all’aggiunta di spazi porticati - peristili greci - sui quali si aprivano ambienti, spesso riccamente arredati: l’ampliamento e la nobilitazione dello spazio privato servivano direttamente il nuovo stile di vita. Anche l’affermarsi della villa romana è strettamente connesso col potenziale innovativo introdotto dall’assimilazione della cultura greca. Nelle zone più panoramiche del golfo di Napoli e sui pendii dei colli Albani, a partire dal II secolo a.C., si svilupparono paesaggi fittamente disseminati di ville. E nel contempo si arrivò all’abitudine - che divenne ben presto una vera ideologia - di dividere il tempo in due spazi: quello dell’otium, ovvero il tempo privato e libero e quello del negotium dedicato ai doveri. La contrapposizione fra otium e negotium risulta palese anche dalla costruzione del termine negotium che è composto dal prefisso nec e dalla parola otium e significa, letteralmente, non-ozio, ovvero lo spazio temporale dedicato ai doveri che sottraggono o limitano seriamente il rapporto con se stessi che si esprime, in particolar modo, attraverso lo studio. In questo caso, si tratta dell’otium litteratum del quale scrive Cicerone nelle Tuscolanae disputationes (V-36): “cosa c’è di più dolce dell’ozio letterato? Di quegli

studi attraverso i quali possiamo conoscere l’infinita natura e il cielo e i mari “... , tanto che secondo Seneca, «otium sine litteris» «mors est et hominis vivi sepultura» (Ad Lucilium, X 82) Conseguentemente, se a Roma era necessario dedicarsi alle attività politiche, nelle pause di queste attività venne ad affiancarsi una sorta di mondo privato nel quale era possibile dedicarsi ai piaceri del corpo e dello spirito e a gradevoli attività come i banchetti, le conversazioni con gli amici, i giochi, i bagni nelle piccole terme private, le passeggiate e la caccia. L’otium per i Romani è, dunque, sollievo e liberazione delle preoccupazioni quotidiane (relaxatio animi), ma l’aspetto più importante rimane l’esercizio dello spirito: l’assimilazione della cultura greca, l’entusiasmo per la letteratura, la filosofia e l’arte. Nelle ville, gli aristocratici romani potevano assumere i modelli della vita e della cultura ellenici assai più facilmente che in città. L’intero corso della giornata era, infatti, accompagnato da letture o da recite, alle terme, durante i pasti o a caccia, come racconta Plinio il Giovane in una dettagliata lettera (I, 6): “Tu riderai forse di me, e non a torto. Io, quel Plinio che conosci così bene, ho preso tre cinghiali, tre

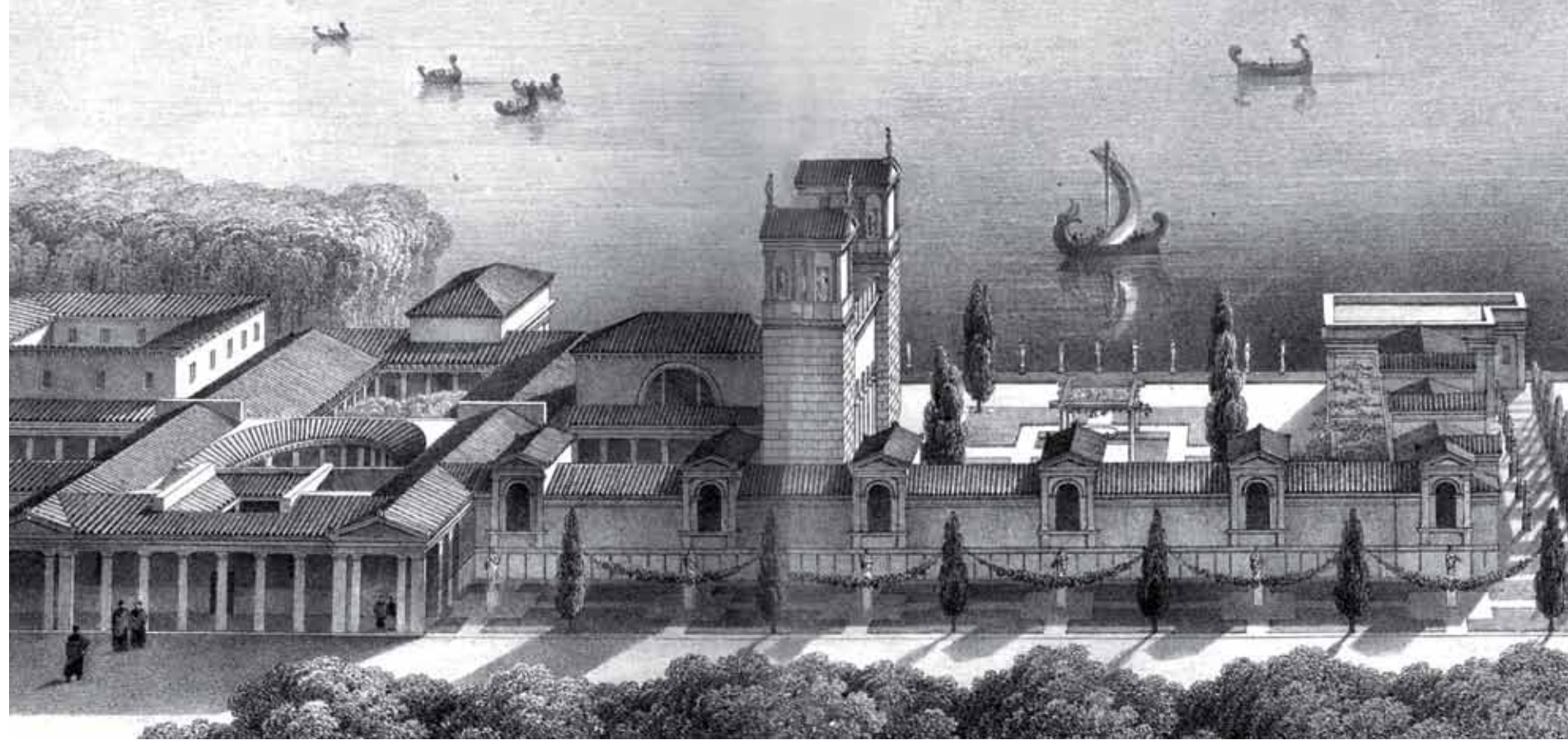
splendidi cinghiali. Ti sento chiedere: tu, di persona? Sì, proprio, io. Senza però rinunciare minimamente alla mia olimpica calma. Sedevo accanto alle reti, e non tenevo presso di me né spiedo né lancia, ma soltanto uno stilo e le tavolette per scrivere; pensavo a qualcosa e scrivevo. Così, anche se facevo ritorno a mani vuote, potevo riportare indietro una tavoletta piena. Non biasimare questo mio modo di lavorare: è straordinario come lo spirito sia stimolato dal moto e dall'attività del corpo. E poi il bosco, la solitudine e quel particolare silenzio che deve regnare durante la caccia, tutto stimola a pensare. Così, venendo a caccia, potrai portare, sotto la mia personale responsabilità, il tuo cestino del pane e la tua fiasca, ma anche le tue tavolette per scrivere. Sperimenterei così che anche Minerva va, come Diana, sui monti".

E lo stesso Plinio, in un'altra epistola all'amico Gallo ci offre una precisa e particolareggiata descrizione di come poteva trascorrere la giornata in una villa romana: "Mi chiedi come trascorre la mia giornata in estate, nella mia villa in Etruria. Mi sveglio quando più mi piace, in genere sul fare del giorno, spesso prima, e raramente più tardi. Le finestre rimangono però chiuse: è una cosa straordinaria osservare

come lo spirito si può arricchire nell'oscurità e nel silenzio. Spogliato da quanto potrebbe distrarmi, libero e lasciato a me stesso, faccio in modo che lo spirito non sia a servizio degli occhi, ma gli occhi al servizio dello spirito e, non potendo questi vedere altro, che vedano soltanto ciò che vede il mio spirito. Rifletto a quanto ho tra le mani, ci medito su, parola per parola, come quando scrivo e correggo: più o meno, a seconda che la cosa sia o no difficile da elaborare o mandare a memoria. Chiamo poi il segretario e, aperta la finestra, gli detto quello che ho preparato; lo congedo ma poi lo richiamo e lo congedo di nuovo. Intorno alle 10 o alle 11 (non ho un orario fisso), se il tempo lo permette, passo in terrazza (xystus) o nella galleria (cryptoporticus), e continuo intanto a meditare e a dettare. Prendo la vettura, ma mi dedico ancora all'occupazione di quando prima passeggiavo o stavo a letto. La fatica dello spirito continua, sollecitata però dal cambiamento di ambiente. Dormo ancora per un poco, poi vado a spasso: leggo un'orazione in greco o in latino, a voce alta e con sforzo, per dare più forza ai polmoni che alla laringe: così ne guadagnano in resistenza sia gli uni che l'altra. Passeggio ancora, mi

Disegno ricostruttivo della villa di Plinio il Giovane a Laurento, nei pressi di Ostia. Tratto da L. P. Haudebourt, Le Laurentin, Maison de Campagne de Pline Le Jeune, Parigi 1838

spalmo di unguenti profumati, faccio un po' di esercizi e quindi un bagno. Durante il pasto, che consumo con mia moglie e pochi invitati, ascolto una lettura; dopo il pranzo vengono a esibirsi degli attori o un suonatore di lira. E' il momento della passeggiata con i miei: i più sono persone colte. A questo modo, tra varie conversazioni, trascorre la sera e anche le giornate più lunghe fuggono veloci. A volte il programma subisce qualche modifica: se sono rimasto più a lungo a letto o a passeggio, vado, dopo il riposo o la lettura, non in vettura ma a cavallo, per fare prima. Intanto dalle ville vicine arrivano gli amici che prendono parte alla mia giornata e che a volte, quando mi sento stanco, con queste soste mi fanno cosa gradita. Di tanto in tanto vado anche a caccia, sempre però con qualche tavoletta, per portare



a casa qualcosa di scritto se non prendo altro. Anche ai miei coloni, sebbene a loro non sembri mai abbastanza, dedico un poco del mio tempo. Così queste diatribe agresti mi riconducono alle cure della città. Stammi bene" (Ep. IX, 36). Durante i suoi soggiorni in villa, come appare chiaramente, Plinio presta molta attenzione anche alla salute del corpo. Eccolo

dunque andare a passeggio in vettura - un esercizio considerato una vera e propria attività fisica, perché le scosse hanno effetto salutari - o a cavallo. Ma anche giocare a palla è, insieme al bagno, un ulteriore esercizio fisico, probabilmente uno dei prediletti, come ricorda anche Orazio nelle Satire, e per questo in molte ville, come quelle di Plinio a Laurento e in Etruria, era riservato a

questo scopo un apposito spazio. Quanto alla proprietà agricola, i signori si danno da fare solo in occasione della vendemmia che rappresenta, per tradizione, il momento centrale di una festa. Anche se formalmente tenuti a risiedere a Roma, i senatori romani avevano l'obbligo di rimanere nell'Urbe soltanto nei momenti di grave crisi pubblica, tuttavia le convenienze

sociali concedevano loro di soggiornare in villa soltanto per brevi periodi e fino al I secolo d.C. potevano lasciare l'Italia solo se autorizzati. Così, una pausa di una certa lunghezza era concessa esclusivamente durante il discensus senatus (la sospensione ufficiale dei lavori del Senato) che nel I secolo a.C. si svolgeva, di solito, in aprile e nei primi giorni di maggio. In questo periodo gli

otia in Campania erano quasi d'obbligo. In piena estate, al contrario, generalmente, si dava la preferenza per brevi soggiorni, alle località più fresche in collina o al mare, poiché l'attività ufficiale continuava anche nei mesi più caldi. Si sa, d'altra parte, di soggiorni in ville suburbane e al mare anche durante l'autunno e l'inverno.



Ville d'otium in Campania

Dopo che nel 31 a.C., ad Azio in Grecia, Ottaviano sconfisse Marco Antonio e Cleopatra, ponendo fine a decenni di guerre civili che avevano insanguinato Roma, nessun bisogno fu più grande di quello di un periodo di pace e stabilità. Il vincitore dei nemici giurati di Roma, divenuto imperatore e nominato dal Senato Augustus, riuscì attraverso le capacità politiche e la raffinatezza intellettuale

della sua corte a trasformare profondamente non solo l'immagine della città di Roma ma ogni aspetto della vita romana. Si diffuse la consapevolezza che si stesse vivendo in una nuova "età dell'Oro": natura e uomo si riconciliarono e tutta la storia dell'umanità trovava finalmente compimento nell'imperatore. Non solo i crudeli pirati che minacciavano il mar Tirreno, ma anche le

orribili Sirene e le isole dove dimoravano - l'arcipelago delle Sirenuse (isolotti Li Galli) - non erano più da temere: "E già (la nave) si appressava agli scogli delle Sirene, un tempo rischiosi e biancheggianti per le molte ossa" (Virgilio, Eneide, V, 864-865). Il nuovo assetto politico, la vicinanza con Roma, il clima temperato e i luoghi carichi di tradizione mitica trasformarono definitivamente

la Campania nel più esclusivo rifugio dell'aristocrazia romana. Per il geografo greco Strabone, vissuto al tempo di Augusto, il Golfo di Napoli era "arricchito lungo la sua estensione sia dalle città (...), sia, negli spazi intermedi, da residenze e piantagioni le une vicine alle altre, che offrono nel loro insieme l'aspetto di una sola città" (Geografia, V, 4,8=C 247). Non solo Scipione l'Africano (235 a.C.-183 a.C.), decise di trascorrere gli ultimi anni della sua vita nella villa fortificata di Liternum e sua figlia, Cornelia, madre dei Gracchi, fece della villa di Miseno un luogo d'incontro di intellettuali greci e romani, ma ancora in età repubblicana, tutti i più eminenti uomini politici di Roma avevano costruito ville sulla costa campana: fra Cuma e Miseno Gaio Mario e Lucio Cornelio Silla; quindi Lucullo, famoso per le sue

ville a Napoli e Nisida, e Cicerone che possedeva ville a Pompei, sul lago Lucrino e a Pozzuoli. A Baia si trovavano, invece, le ville di Pompeo Magno e di Cesare; a Bacoli era la residenza dell'oratore Ortensio Ortalo. Soggiornava, nelle terre campane bagnate dal mare già percorso da Ulisse ed Enea, tutta un'élite politica e intellettuale che viveva di doveri verso lo Stato e di piaceri della mente e dello spirito. Il filosofo greco Filodemo fu ospitato e protetto dal suocero di Cesare, Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, nella villa cosiddetta "dei Papiri" a Ercolano.

Il filosofo epicureo Sirone ospitò nella villa di Napoli il giovane Virgilio, che ne divenne proprietario ed è nella città della sirena Partenope che il poeta latino scrisse le Georgiche. A Posillipo era la residenza di Vedio Pollione, la villa "che pone fine ai dolori", ereditata, successivamente, da Augusto.

Fotogramma tratto dalla ricostruzione in realtà virtuale del viridarium della villa di Minori. La residenza s'incastonava tra i monti, sfruttando la piana che lambiva il mare. Tratto dal filmato multimediale Villa marittima di Minori: ipotesi ricostruttive del viridarium e del peristilio visto dal mare a cura di Giovanni De Stefano, Simone Foresta e Paola Pacetti

La sicurezza portata sul mare dalla presenza della flotta militare romana di stanza a Miseno, aveva trasformato le coste campane in una seconda Roma in cui lusso e piaceri dell'animo erano assecondati da ogni elemento della natura. Ma non dobbiamo immaginare che si trattasse di un mondo ideale animato di soli piaceri intellettuali, erano parte di questa realtà anche “libidini, amori, adulteri, le spiagge di Baia, banchetti, bevute, canti”, come ricorda lo stesso Cicerone nella difesa di Marco Celio. Le ville marittime si contraddistinguono per avere costruzioni sul mare (porti, peschiere o ad altre strutture marittime). Esse stabilivano un rapporto preferenziale con il paesaggio - mare, montagne, isole, centri abitati – con i quali sono in contatto attraverso cornici architettoniche (triclini, belvedere, portici,



passeggiate, finestre) che inquadrano l'ambiente ed esaltano gli assi visivi. E tuttavia, non si trattava di semplici abitazioni accanto al mare, ma di residenze dotate di biblioteche, terme, ginnasi, palestre, vasche, fontane, piscine, teatri, giardini, ninfei, triclini, grotte in cui ogni centimetro quadrato era ornato con mosaici, affreschi, stucchi, sculture. Proprio come nelle decorazioni pittoriche o

nei gruppi scultorei, tutto era teso a eliminare l'horror vacui, a riempire l'esistenza di civiltà e a trasformarla attraverso la bellezza che scaturisce dal dialogo tra Uomo e Natura. Con l'affermarsi dell'impero, sul finire del I sec. a.C., l'imperatore divenne il modello da seguire nella coltivazione delle virtù intellettuali e umane. Augusto possedeva una residenza a Sorrento, oltre a quella del Pausyllipon,

Pittura parietale con villa marittima, da Stabiae, villa San Marco. La baia di Napoli e il sinus paestanus conservano numerose testimonianze di ville marittime diffuse senza soluzione di continuità



ma è a Capri - divenuta proprietà imperiale - che, con le sue dodici ville, è possibile cogliere lo straordinario valore di un intenso modo di vivere. Svetonio nel descrivere la vita di Augusto (72), riferisce che “tra i luoghi di ritiro, frequentò particolarmente quelli vicino al mare e le isole della Campania (...)”. Le ville ampie e fastose lo infastidivano (...); abbellì invece le sue, non tanto con statue e quadri,

quanto con viali e boschetti, o con oggetti notevoli per la loro antichità e la loro rarità, come i grandi resti di belve immani, che si vedono oggi a Capri, detti “ossa dei giganti” o “armi degli eroi”. Il successore del primo imperatore di Roma, Tiberio (I secolo d. C) scelse Villa Jovis a Capri come residenza stabile al posto di Roma. Lo stile di vita imperiale, la perfetta coincidenza

tra estetica ed etica e il ribaltamento di queste stesse categorie accompagnavano il trascorrere delle ore dei ricchi e potenti proprietari di ville. L'imperatore Adriano (II secolo d. C) - che trasformò la sua prediletta villa di Tivoli in un museo del mondo - si recò in fin di vita a Baia affinché potesse respirare meglio: morto fu sepolto temporaneamente nella villa di Cicerone a Pozzuoli (Historia

Augusta, De vita Hadriani, 25). Nessuna indicazione specifica ci è stata tramandata, invece, dagli scrittori antichi sui proprietari e sull'aspetto delle ville presenti sulla costiera amalfitana, parte dell'antico sinus paestanus. Ma, diversamente da quanto possiamo immaginare, il passato è ancora vivo e riemerge frequentemente nei modi più inaspettati: dalle onde del mare, nelle cantine delle case dei pescatori, nell'abside di una chiesa, nelle sale di una pizzeria, sugli alti valichi di montagna rivolti verso il mare. E' questa la vera meraviglia del passato della Costiera: il suo presentarsi inaspettato alla nostra vista, l'essere sospeso tra noi e mille altri passati, il suo confondersi con il moderno e confonderci per sopravvivere. Può capitare, così, che più il tempo passa più ci avviciniamo al passato.

Veduta di Villa Jovis a Capri. L'isola, divenuta proprietà imperiale, ospitò 12 ville immerse nella natura e sospese sul mare. A Villa Jovis l'imperatore Tiberio visse in modo permanente e non esclusivamente per brevi soggiorni. Ricostruzione grafica di F. Alvino, 1835



La villa marittima di Minori

Le prime notizie sulla villa romana di Minori si trovano nei “Documenti e Atti della Commissione Archeologica della Provincia di Principato Citeriore” (1873-74), all’interno dei quali si comunica il ritrovamento in città di “terme romane”. Gli archeologi scoprirono la villa nel 1932 quando, in seguito a un crollo avvenuto durante i lavori di ristrutturazione di una casa privata, venne trovato un

vano nel sottosuolo. Lo scavo vero e proprio cominciò nel 1934, ma alcuni ambienti vennero alla luce solo negli anni Cinquanta, in particolare dopo il 1954, in seguito a una tremenda alluvione che sconvolse l’intera costiera amalfitana. Nuovi ambienti furono, quindi, rinvenuti nel 1956 durante i lavori per la costruzione di edifici moderni. La villa romana fu edificata nei primi anni del I sec.

d.C. e rimase in vita, ma con diverse funzioni, fino al VII sec. d.C., essendo stata interessata da diversi restauri e rimaneggiamenti, i più importanti dei quali vennero attuati durante il III secolo d.C., quando venne interessato il triclinio-ninfeo, cui furono aggiunti: banconi in muratura, un pavimento a mosaico raffigurante una scena di caccia e un corteo marino e venne rinnovata la

decorazione pittorica. Sempre nel corso del III secolo d. C. furono restaurati anche gli ambienti termali costituiti da: apodyterium (spogliatoio), tepidarium (sala per bagni tiepidi) e calidarium (sala per bagni caldi), posti al piano terra della villa. Quasi tutto il complesso presenta decorazioni in stile pompeiano. Gli studi hanno dimostrato che la villa si sviluppava fino

al mare sfruttando il pendio della vallata, fin sotto il fianco della collina che incombe a occidente: occupava, quindi, tutta l’area che si sviluppa a destra del torrente Regina Minor. Infatti, durante i lavori per la regimentazione del corso d’acqua sono venuti alla luce, a una certa distanza dal sito archeologico, alcune strutture e ambienti che sicuramente dovevano essere parte integrante

della villa, come emerge dalla decorazione pittorica. Il complesso - di cui non si conoscono i proprietari succedutisi nel tempo - si estendeva a occupare quasi l’intera valle, coprendo un’area di circa 2.500 mq e, nel corso dei secoli, fu ricoperto dalle continue alluvioni che, periodicamente, hanno sconvolto la costiera. Rivolta verso il mare dove si trovava l’accesso, la villa si

distribuiva su due o più piani e presentava un suggestivo ambiente centrale coperto da volte a botte - il triclinio-ninfeo per i banchetti - attorno al quale, simmetricamente, la villa si sviluppava. La struttura residenziale era dotata di un impianto termale e di una sala di rappresentanza coperta con una volta a vela, raro esempio architettonico in Occidente. Il piano inferiore era aperto su un viridarium, un giardino circondato da un portico a tre bracci, mentre al piano superiore si accedeva mediante due scalinate delle quali si conserva quella nei pressi dell’ingresso attuale al sito. Oggi, della struttura residenziale sono visibili solo le parti che si trovavano in prossimità del mare - in quei secoli molto più avanzato rispetto alla linea di costa attuale - riutilizzate, nel tempo, come deposito

per derrate alimentari o, più semplicemente, come fondamenta per edifici costruiti, a partire dal medioevo. Oltre al triclinio-ninfeo, agli ambienti delle terme e a quelli di servizio e rappresentanza, sono visibili parte dell’ampio viridarium circondato da portici e la natatio (piscina) che si trova nel viridarium stesso. Accoglie il visitatore l’Antiquarium che conserva i resti di un piccolo impianto termale, con la tipica doppia pavimentazione sorretta da pilastri (suspensurae) in terracotta che permettevano la circolazione dell’aria calda, oltre a materiale ceramico, pannelli decorativi, lucerne, macine per il grano e grandi anfore commerciali e altro materiale frutto dei rinvenimenti subacquei operati lungo tutto il territorio costiero.

Ninfeo triclinio, ovvero la sala da banchetto della Villa di Minori. L’ambiente, con volta a botte, era il più lussuoso della residenza e presentava, sulla parete orientata a sud, una fontana ninfeo con cascatella d’acqua che, successivamente, attraverso un sistema di canalizzazioni sotterranee, si immetteva nella piscina (natatio) ubicata nel viridarium

Mosaico nella sala triclinare. Realizzato durante una delle ristrutturazioni della villa, nel corso del III sec. d.C., rappresenta, nella parte rivolta verso l’interno, una scena di caccia al cervo



La villa rustica in località Polvica di Tramonti

Nel territorio del Comune di Tramonti, proprio in corrispondenza del valico che mette in comunicazione l'area vesuviana con la costiera sono stati portati alla luce strutture murarie, piani di cocciopesto, intonaci, una cisterna, numerosissimi frammenti di ceramica e resti archeologici di una grande villa rustica, la cui economia era basata sulla viticoltura. La villa rustica fu costruita alla

fine del I sec. a.C. e rimase in vita, nonostante rifacimenti e sistemazioni dovute ai dissesti idrogeologici, fino al VI sec. d.C. Successivamente, l'area fu occupata da una necropoli altomedievale collegata a una vicina chiesa.

L'area della villa rustica era già stata occupata, precedentemente, da un importante villaggio dell'età del bronzo, l'unico noto, fino a ora, nell'area della costiera Amalfitana.



Natura morta dalla Casa di Julia Felix a Pompei, Napoli, Museo Archeologico Nazionale. Gli scavi archeologici hanno permesso di riconoscere tracce della coltivazione della vite nell'area sfruttata dalla villa rustica di Tramonti

Veduta del mare dai Monti Lattari. La villa era ubicata nei pressi del valico che permetteva di raggiungere la costiera amalfitana dall'area vesuviana



La villa marittima di Positano

Fin da quando l'uomo, già in età preistorica, seguì le rotte marittime lungo la costa tirrenica per scambiare merci, le coste alte e le profonde insenature della Costiera amalfitana furono abitate e frequentate in modi diversi. Ciò è testimoniato dal rinvenimento nelle grotte La Porta, del Mezzogiorno ed Erica nei pressi di Positano di molluschi e strumenti di pietra dell'età paleolitica.

Senza soluzione di continuità l'area fu abitata dall'antichità fino ai nostri giorni, così sotto il pavimento della Cripta Superiore della Chiesa di Santa Maria Assunta sono stati scoperti strutture murarie e i tetti crollati di una villa marittima romana costruita nel I sec. a.C., danneggiata nel terremoto del 62 d.C. e definitivamente ricoperta dalle ceneri e dalle pomice dell'eruzione del Vesuvio del

79 d.C. Le strutture della villa marittima e la sua decorazione scultorea furono, in parte, portate alla luce già nel corso del Settecento da Carlo Weber, l'architetto svizzero che seguiva - per volontà di Carlo di Borbone - gli scavi di Pompei, Ercolano e Stabiae. Più recentemente, negli anni Venti del '900 un macellaio nel sistemare la sua bottega, nei pressi della Chiesa, ha portato

alla luce altre porzioni della villa. Anche in questo caso, come già a Pompei, Ercolano, Stabiae, i materiali eruttivi che avevano portato devastazione e abbandono, hanno consentito la perfetta conservazione di portici, del peristilio dei vari ambienti, degli affreschi e degli stucchi. I colori sgargianti con cui sono dipinti un ippocampo, un'aquila su globo e un

pegaso e le forme di due puttini a bassorilievo, presenti tutti sulla stessa parete, sono la testimonianza di un mondo raffinato e vivo.

Ippocampo dorato dalle forme sinuose su elemento architettonico. Decorazione di una delle pareti affrescate della Villa di Positano



La Chiesa di Santa Maria Assunta, della quale è visibile la mole con la cupola, è sorta sui resti della villa romana che, nell'antichità, lambiva il mare



La villa marittima di Vietri sul Mare

Vietri presenta una tradizione archeologica di lunga durata essendo stata identificata l'antica colonia dei Tirreni (gli Etruschi) Marcina che Strabone, nella sua opera geografica, descrivendo questo tratto di costa, racconta essere l'unica città presente. Sotto la Chiesa di S. Antonio si rinvennero nei secoli passati tombe a camere con urne cinerarie e un tratto di acquedotto e altre strutture

simili furono scoperte nei pressi della Chiesa di S. Giovanni, ma il rinvenimento più importante è sicuramente quello di alcuni ambienti termali venuti alla luce nel 1991, in un'area che, in epoca medievale, rientrava nei possedimenti della Badia di Cava. Le strutture termali si trovano lungo la sponda del torrente Bonea, nella località Bagnara di Marina di Vietri il cui

toponimo Bagnara conserva ancora vivo il ricordo degli antichi bagni termali. Sulle strutture, che dovevano essere parte di una villa marittima d'età romana, fu impiantata nel 1700 una faenza, fabbrica per la produzione di oggetti in maiolica e "riggiole" (le tipiche mattonelle locali in ceramica maiolicata e decorata a mano).

Attualmente, i resti archeologici sono conservati all'interno di una pizzeria in Via Pellegrino 142. Delle terme - che sorgono a ridosso della parete rocciosa - si conservano vari ambienti: uno circolare con nicchie e due vani d'accesso, un altro a pianta rettangolare accessibile attraverso un arco e, infine, un ambiente il cui pavimento era sospeso su pilastri sotto i quali passava l'aria calda.

L'ambiente circolare presentava due vasche, una circolare di marmo bianco e un'altra rettangolare, posta proprio sotto la parete rocciosa da cui sgorgava una fonte. La grotta naturale, aperta in alto, era parte integrante della struttura termale databile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.

Veduta della zona Marina di Vietri. La villa, rivolta verso il mare, sfruttava in modo suggestivo le grotte naturali presenti lungo la costa. Le strutture della residenza romana sono ancora visibili nella Pizzeria "La Grotta"

Riferimenti bibliografici

1. Ville romane: breve profilo storico

J. H. D’Arms, Ville rustiche e ville di “otium”, in: Pompei 79. Raccolta di studi per il decimonono centenario dell’eruzione vesuviana, Napoli 1984.

H. Mielsch, La villa romana, con guida archeologica alle ville romane, Firenze 1999.

L. Romizzi, Ville d’otium dell’Italia antica. Il secolo a.C. - I secolo d.C., Napoli 2001.

J. Ortalli (a cura di), Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana. Atti del convegno, Ferrara, gennaio 2003, Firenze, 2006 (Annali dell’Università di Ferrara. Sezione storia, 3).

P. Grimal, La civiltà dell’antica Roma, Roma 2004, 187-207.

A. Marzano, Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History. Leiden 2007.

A. Marzano, Le ville marittime dell’Italia romana tra amoenitas e fructus, *Amoenitas* 1 (2010), 21-33.

Giardini romani: bellezza e sapienza

G. Van Zuylen, Tous les jardins du monde, Parigi 1994.

A. Ciarallo, Il giardino pompeiano. Le piante, l’orto, i segreti della cucina, Napoli 2002.

P. Grimal, La civiltà dell’antica Roma, Roma 2004, 207-2011.

P. Grimal, L’arte dei giardini. Una breve storia, Roma 2005, 14-27.

G. Di Pasquale, F. Paolucci (a cura di), Il giardino antico da Babilonia a Roma. Scienza, arte e natura (catalogo della mostra omonima, Limonaia del Giardino di Boboli, Firenze 8 maggio-28 ottobre 2007), Livorno 2007.

E. De Albentiis, Pompei. Vita quotidiana degli antichi romani, Reggio Emilia 2009.

E. Cantarella, L. Jacobelli, Nascere, vivere e morire a Pompei, Milano 2011.

Otium

F. Dupont, La vita quotidiana nella Roma repubblicana, Roma-Bari 1990.

P. Grimal, La civiltà dell’antica Roma, Roma 2004, 212-215.

C. Bertelli, L. Malnati, G. Montevocchi, Otium. L’arte di vivere nelle domus romane di età imperiale. (Mostra 15 marzo - 5 ottobre 2008), Milano 2008.

P. Zanker, Arte Romana, Roma-Bari 2008, 3-28.

Y. Wagner, Otium und negotium in den epistulae Plinius’ des Jüngereren. Zwischen Tradition und Wertewandel, *Diomedes* 5 (2010), 89-100.

Ville d’otium in Campania (Minori, Tramonti, Positano, Vietri sul Mare)

A. Schiavo, La villa romana di Minori, Roma 1939.

J. H. D’Arms, Romans on the Bay of Naples. A social and cultural study of the villas and their owners from 150 B.C. to A.D. 400, Cambridge 1970.

N. Franciosa, La villa romana di Minori, Cava dei Tirreni 1976

C. Bencivenga, L. Fergola; L. Melillo, Ricerche sulla villa romana di Minori, *AnnAStorAnt* 1 (1979), 131-151.

A. Tesauro, Fonti e documenti per la storia di Vietri dalle origini al periodo normanno, Salerno 1984.

G. Libero Mangieri, La villa romana di Minori. Il dato numismatico, *Apollo* 6, 1985-88, 165-194.

W. Johannowsky, E. Laforgia, M. Romito, Le ville romane dell’età imperiale, Napoli 1986.

F. Cassola, La conquista romana. La regione fino al V secolo d.C, in *Storia e Civiltà della Campania*. I. L’evo Antico, Napoli 1991, pp. 121-124.

M. A. Iannelli, Una faenzera nelle terme vietresi, Salerno 1999.

U. Pappalardo, Le ville romane nel Golfo di Napoli, Napoli 2000.

X. Lafon, Villa maritima. Recherches sur les villas littorales de l’Italie romaine. IIIe siècle av. J.C. - IIIe siècle ap. J.C., Parigi 2001.

A. Rossi, Ville romane nel golfo di Napoli, Bari - Roma 2002.

J. P. Petit, S. Santoro (a cura di), Vivre en Europe romaine. De Pompéi à Bliesbruck- Reinheim. [Mostra Bliesbruck-Reinheim 2007], Parigi 2007.

L'iniziativa è stata realizzata
con il cofinanziamento
dell'Unione Europea.
POR CAMPANIA FESR
2007-2013

Asse 1 - Obiettivo Operativo
1.9 Beni e Siti Culturali,
e della Soprintendenza per
i Beni Archeologici delle
province di Salerno, Avellino,
Benevento e Caserta

**Le Ville romane
della Costa
d'Amalfi**

A cura di
Simone Foresta
Paola Pacetti

Art direction / progetto grafico
Zelig srl

La scheda *Ville romane: breve
profilo storico* è tratta da P.
Grimal, *La civiltà dell'antica
Roma*, Roma 2004., pp.207-
211;

la scheda *Giardini romani:
bellezza e sapienza* è tratta da
P. Grimal, *L'arte dei giardini.
Una breve storia*, Roma 2005,
pp. 14-27.

Le schede sulle ville di Minori,
Tramonti, Positano e Vietri
sono a cura di
Maria Antonietta Iannelli

Foto di copertina
Fotogramma tratto dalla
ricostruzione in realtà virtuale
del viridarium della villa
romana di Minori

Si ringraziano
il dott. Raffaele D'Andria,
la dott.ssa Maria Antonietta
Iannelli, il laboratorio di
restauro della Soprintendenza
per i Beni Archeologici
delle province di Salerno,
Avellino, Benevento e Caserta
e il personale di vigilanza
dell'Ufficio Beni Archeologici di
Minori.





IL PROGETTO È STATO REALIZZATO
CON IL CO-FINANZIAMENTO
DELL'UNIONE EUROPEA
POR FESR Campania 2007-2013
Asse 1 Ob. Op. 1.9



La tua
Campania
cresce in
Europa



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

www.incampania.com